

Strumenti social e ruolo della biblioteca accademica tra missione istituzionale e identità sociale*

MARIA CASSELLA

Polo bibliotecario "Norberto Bobbio"
Università degli studi di Torino
maria.cassella@unito.it

The mission of librarians is to improve society through facilitating knowledge creation in their communities.
R. David Lankes, *The atlas of new librarianship* (2011)

Orientate alla ricerca e alla didattica, tecnologicamente avanzate, volte verso l'innovazione e il cambiamento, le biblioteche accademiche hanno sperimentato negli ultimi anni un destino curioso. Con la sua crescita esponenziale la biblioteca digitale ha, da un lato, favorito l'utilizzo delle collezioni e dei servizi, dall'altro ha contribuito ad allontanare gli utenti dalle biblioteche fisiche: gli utenti delle biblioteche accademiche sono sempre più remoti, persi nel diluvio informativo della rete.

Già nel 2009 un'indagine sponsorizzata dalla Ithaka S+R, e condotta su più di 3.000 docenti, aveva messo in luce che l'uso della biblioteca accademica è in calo. I docenti utilizzano massicciamente e-journals ed e-books, ma la scoperta delle risorse avviene sempre più raramente attraverso il catalogo e a mezzo della biblioteca.¹ Per affrontare il problema della disintermediazione, le biblioteche accademiche hanno adottato strategie multidirezionali: sviluppo dell'information literacy e realizzazione di corsi di formazione per gli utenti, collaborazione sempre più stretta con i docenti nelle loro attività di progettazione, ricerca e valutazione, servizi di sostegno all'e-learning, utilizzo massiccio dei vari strumenti di comunicazione offerti dalla rete e, tra questi, quelli del Web 2.0.

* Testo rivisto e integrato dell'intervento tenuto dall'autore in occasione del convegno "La biblioteca connessa" (Milano, Palazzo delle Stelline, 13-14 marzo 2014).

Per rivitalizzare il rapporto con i propri utenti e attrarre di nuovi e per migliorare la comunicazione interna, a partire dal 2005 le biblioteche accademiche hanno, quindi, sposato l'idea dei "social software", adottando tutta la vasta gamma degli strumenti social: wiki, blog, piattaforme di *instant messaging*, *social reference tools* (Zotero, Mendeley, Connotea, CiteULike), siti di *social bookmarking* (Delicious, BlinkList, Gnomia) e di *social networking* (Facebook, Tuenti, LinkedIn, Academia, H5), piattaforme di *microblogging* (Twitter), siti di *media sharing* (YouTube, Flickr, Photobucket, aNobii), sono stati adottati in modo multiforme e creativo anche da parte delle biblioteche accademiche.

In una prima fase si è trattato di una sperimentazione a tutto tondo; i diversi strumenti del Web 2.0 sono stati testati per migliorare la comunicazione e il rapporto con gli utenti: gestire il reference asincrono, informare gli studenti su orari, eventi, novità, promuovere i servizi della biblioteca, valorizzare le collezioni, animare discussioni e dibattiti. Con il tempo lo strumento preferito e più consono alle esigenze comunicative della biblioteca accademica si è rivelato Facebook. Con ritardo rispetto alle esperienze nordamericane ed europee anche le biblioteche italiane e i sistemi bibliotecari di ateneo hanno deciso di investire tempo e risorse nella gestione di una pagina su Facebook.²

Così, ad esempio, per fare riferimento alla sola Università di Torino, ben nove biblioteche³ hanno al loro attivo una pagina su Facebook. A queste nove pagine si aggiunge quella mantenuta dal sistema bibliotecario di ateneo, aperta nel 2011.

Pervasivo e invasivo⁴ il Web 2.0 è un fenomeno sociale che appare riduttivo confinare nella sfera della comunicazione, grazie al Web 2.0 stanno maturando, infatti, nuovi scenari nell'economia e nella cultura, nella forma-

zione e nell'apprendimento, nella didattica e, infine, nella comunicazione scientifica: dalle modalità di pubblicazione e comunicazione dei contenuti in rete (si pensi alla comunicazione informale che avviene tramite blog e/o wiki), alle metriche alternative che affiancano quelle più tradizionali nella valutazione della ricerca,⁵ fino al capovolgimento dei concetti di autorialità e di autorevolezza. Nel web sociale i ruoli tradizionali vengono ribaltati: tra autore e lettore, tra produttore e consumatore di conoscenza.

In questo contesto di riferimento in veloce evoluzione anche il bibliotecario assume nuovi ruoli: diventa un comunicatore, un facilitatore di conoscenza e del processo di produzione della conoscenza. Il suo ruolo si evolve in chiave sociale ovvero, per utilizzare le parole di David Lankester, la biblioteca rinnova il suo patto sociale "in maniera trasparente e influenzando attivamente il dibattito".⁶

Le biblioteche accademiche non sono escluse da questa nuova visione sociale della biblioteca, anzi: assumono nuove funzioni, allargano il loro raggio di azione al territorio e, in linea con la triplice missione dell'università, escono dalla visione autoreferenziale del mondo accademico per cominciare a ricoprire un ruolo di tipo sociale e culturale.

Oltre la ricerca e la didattica: la "terza missione" dell'università

Nella società della conoscenza la tecnologia e l'utilizzo massiccio dei nuovi media hanno aperto nuovi scenari. Le università allargano il loro raggio di azione e la scienza diventa un bene pubblico. Grazie alla tecnologia la scienza è riuscita a guadagnare un'accettazione sociale "largamente condivisa dato che essa, con le sue inclinazioni tecnologiche, è stata principalmente considerata come una risorsa per il continuo miglioramento della società".⁷

Il rapporto tra scienza e società appare, oggi più che mai, complesso, ricco di implicazioni ed è caratterizzato da un'eterogeneità di azioni e di obiettivi; l'argomento meriterebbe uno spazio più ampio di quello che in questo contributo è possibile dedicare. Qui sembra sufficiente sottolineare che numerosi studi hanno dimostrato ciò che razionalmente sembrerebbe logico sostenere, e cioè che un efficace rapporto tra scienza e società crea sviluppo economico e contribuisce alla crescita del capitale umano.⁸

Le università, in quanto luogo principe deputato alla produzione di scienza, sono indicate come il motore del nuovo paradigma fondato sulla conoscenza.⁹

Tradizionalmente l'università assolve a una duplice funzione:

- fare didattica, erogare formazione di alto livello;
- produrre ricerca.

Tutto l'assetto organizzativo e regolamentare universitario è, di fatto, orientato allo svolgimento di queste due funzioni.

Nella società della conoscenza a queste due funzioni se ne aggiunge, tuttavia, una terza: la missione socio-culturale. Ne discuteva già negli anni Trenta del secolo scorso il filosofo spagnolo José Ortega Y Gasset nel suo bel saggio *La missione dell'università*, auspicando che dall'insegnamento universitario potesse scaturire una nuova forma di umanesimo:

Perciò all'estero si annuncia con grande vigore un movimento secondo il quale l'insegnamento universitario è, prima di tutto, insegnamento della cultura o trasmissione alla nuova generazione del sistema delle idee sul mondo e sull'uomo che è giunto a maturità nella generazione anteriore.

Da quanto detto appare che l'insegnamento universitario deve realizzare queste tre funzioni:

- la trasmissione della cultura;¹⁰
- l'insegnamento delle professioni;
- la ricerca scientifica e l'educazione dei nuovi uomini di scienza".¹¹

La funzione culturale dell'università è, anche e soprattutto, una funzione sociale; si estrinseca in modo prevalente, anche se non esclusivo, attraverso la disseminazione della scienza, la sua trasmissione alla società.

Questa terza missione dell'università ha trovato nella società della conoscenza, nel canale digitale, nel web e nel paradigma dell'accesso aperto il terreno fertile per aprirsi al tessuto sociale e potersi compiere. Il tema non riguarda solo la disseminazione del sapere prodotto, ma anche la sua costruzione, la produzione collettiva di conoscenza. Caratteristica peculiare della società della conoscenza è, infatti, l'accelerazione con la quale la conoscenza viene creata in rete, in luoghi diffusi, esterni a quelli tradizionali:

ciò è possibile grazie alla formazione di un nuovo tipo di organizzazione ovvero di comunità basate sulla conoscenza costituite da network di individui che si sforzano, innanzitutto e in primo luogo, di produrre e far circolare nuova conoscenza lavorando per organizzazioni differenti e spesso anche rivali. Ciò fa sì che, accanto agli ambienti tradizionali di ricerca [come appunto le università, n.d.a.], sempre più vengono crescendo sistemi di produzione della conoscenza di-

stribuiti attraverso un insieme di nuovi luoghi e attori: vi sono sempre più innovatori che emergono in settori inaspettati, come, ad esempio, gli utilizzatori e la gente normale, coinvolti nella produzione di conoscenza come la salute o l'ambiente.¹²

Il paradigma dell'accesso aperto, in particolare, rafforza il rapporto tra scienza e società, rivaluta la finalità sociale della ricerca scientifica. Grazie alla rete e alla diffusione dei risultati della ricerca la conoscenza diventa realmente un bene comune e diffuso¹³ e favorisce la crescita economica. In quanto bene comune la scienza assolve ai suoi obblighi sociali, ma è anche soggetta a grandi dilemmi sociali ed etici: "e, infatti, nella sua forma digitale la conoscenza si imbatte in molti vincoli imposti, per esempio, da soffocanti politiche di copyright, e in molti rischi, come quello di lasciare nelle mani dell'editore o del caso la conservazione delle riviste concesse in licenza".¹⁴

In linea con la triplice missione dell'università anche le biblioteche accademiche assolvono a una triplice funzione:

- una *funzione di sostegno alla ricerca* che si realizza prevalentemente attraverso lo sviluppo delle collezioni, dei contenuti e dei servizi della biblioteca digitale, la creazione di servizi di sostegno alla valutazione della ricerca e alla comunicazione scientifica, la collaborazione nei progetti di ricerca;¹⁵
- una *funzione di sostegno alla didattica* che si realizza prevalentemente, ma non esclusivamente, attraverso i corsi di formazione agli utenti e le attività di information literacy, la gestione dei libri di testo e della manualistica (su carta e in digitale), la collaborazione con i docenti nei corsi in presenza e nella formazione a distanza (piattaforme di *e-learning*);
- una *funzione sociale e culturale*.

Grazie a quest'ultima funzione la biblioteca accademica agisce sul tessuto sociale e costruisce un nuovo patto di alleanza con il territorio, i cittadini e le organizzazioni culturali, gli enti locali, le piccole e medie imprese, le biblioteche pubbliche e specialistiche, le scuole, gli archivi e i musei.

La funzione sociale e culturale della biblioteca accademica: spazi, regolamenti, licenze, tecnologia e servizi

Spazi

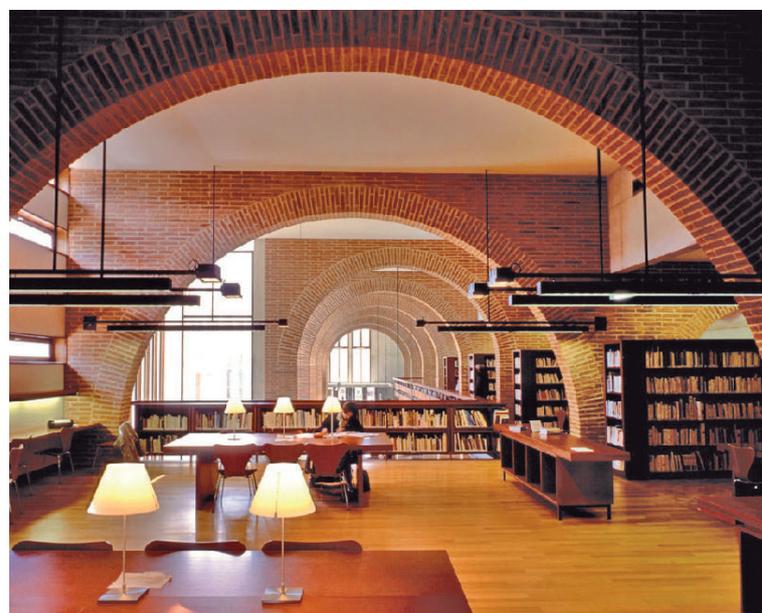
La riflessione sulla funzione sociale e culturale della biblioteca accademica non può che partire dall'analisi dell'organizzazione degli spazi. Negli ultimi anni, so-

prattutto all'estero, le biblioteche accademiche hanno investito competenze, fondi e risorse nella costruzione di spazi comuni e/o nella riconfigurazione di quelli già esistenti, orientandoli a una duplice funzione "sociale":¹⁶

- una interna, che tende a migliorare la comunicazione e l'interazione tra gli utenti istituzionali della biblioteca (principalmente tra studenti e tra studenti e docenti) e tra utenti e personale bibliotecario;
- una esterna, rivolta al grande pubblico. In questo caso gli spazi comuni della biblioteca vengono utilizzati per eventi rivolti al territorio locale, allo scopo di attrarre utenti non-istituzionali, studenti in età scolare, cultori della materia, liberi professionisti, comuni cittadini ecc.

Per adempiere a questa duplice funzione sociale sono stati concepiti, prima negli Stati Uniti e successivamente in Europa, all'interno delle biblioteche accademiche, spazi "sociali": caffè, luoghi per esposizioni e conferenze, centri di produzione multimediale, spazi di apprendimento comune – gli *Information Commons*, successivamente ribattezzati anche *Learning Commons*¹⁷ – dove la biblioteca fisica, grazie al supporto massiccio delle tecnologie, si integra con i contenuti e i servizi digitali avanzati, e gli aspetti pedagogici e sociali si combinano con lo studio individuale.

Key feature of the Information Commons is the coordinated and extended set of study and workspaces offering an array of options ranging from traditional individual study to collaborative conference areas.¹⁸



Biblioteca "Abbé-Grégoire" di Blois, Francia

Riconfigurando e ampliando gli spazi per il referente e gli spazi dedicati alla consultazione di Internet e all'utilizzo delle risorse multimediali, questi nuovi ambienti multifunzionali, amati dagli studenti della Net Gen,¹⁹ favoriscono l'apprendimento sociale e la produzione collettiva di conoscenza, stimolando la creatività e l'immaginazione:

The Learning Commons integrates the new and the old in a seamless physical and virtual space in which all formats can be assimilated and studied. The Learning Commons liberates the exploration of ideas and concepts, encouraging inquiry, imagination, discovery and creativity through the connection of learners to information, to each other and to communities around the world.²⁰

In una ricerca condotta nel 2003 Shill e Tonner esaminano 357 progetti di biblioteca accademica realizzati negli Stati Uniti tra il 1995 e il 2002.

Dalla ricerca emerge che già dieci anni fa negli Stati Uniti si registrava un notevole aumento nella realizzazione di spazi "sociali" nelle biblioteche accademiche: sale conferenze, laboratori, spazi per seminari, centri di produzione multimediale, caffè, gallerie per esposizione, librerie, laboratori di scrittura.²¹

Gli spazi "sociali" sono flessibili e sempre connessi, combinano insieme "formal and informal activities in a seamless environment that acknowledges that learning can occur anyplace, at any time, in either physical or virtual spaces".²²

Sono costruiti in modo collaborativo attraverso il contributo degli stessi utenti secondo un modello concettuale, che l'utilizzo dei nuovi media ha contribuito a diffondere:

The focus in these discussions is on "social cities" rather than on "smart cities". It explores how digital media technologies can enable people to act as co-creators of livable and lively cities. This narrative is inspired by the body of literature that describes profound shifts in the balance between production and consumption.²³

In taluni casi la vocazione verso l'apertura al territorio delle biblioteche accademiche ha dato vita a veri e propri progetti di integrazione fisica tra biblioteca accademica e biblioteca pubblica.

Sono nate così le *dual libraries*, ovvero biblioteche che ricoprono una duplice funzione: di biblioteca accademica e di biblioteca pubblica.

È, ad esempio, il caso della Roskilde University Library in Danimarca²⁴ e della biblioteca "Abbé-Grégoire" di Blois in Francia.

La duplice funzione della biblioteca (accademica e pubblica) dà origine a un assetto organizzativo complesso, che può rivelarsi funzionale solo se le scelte fatte in fase progettuale sono state accuratamente ragionate e condivise con bibliotecari e utenti. La flessibilità degli spazi e degli orari sono elementi di forza per un corretto funzionamento delle *dual libraries*.

La condivisione dello stesso edificio con la biblioteca municipale [di Blois, n.d.a.] consente di offrire, anche agli studenti universitari, una raccolta documentaria molto più ampia. La gestione dei due servizi dipende da enti differenti (il Ministero della cultura e quello della pubblica istruzione) ma il direttore del complesso, Thierry Ermakoff, assicura che non ci sono problemi di coordinamento. Quando gli orari di apertura si sovrappongono, l'entrata alle due biblioteche è comune; ovviamente, è stato istituito un comitato per gli acquisti per evitare doppioni.²⁵

Regolamenti e licenze

La creazione di spazi "sociali" e l'organizzazione di eventi pubblici rappresentano un primo livello di apertura al territorio della biblioteca accademica. Tuttavia, la reale apertura dei servizi e delle collezioni al territorio fonda su due pilastri: uno regolamentare, l'altro tecnologico.

Regolamenti, convenzioni, protocolli di intesa sono gli strumenti più adatti per realizzare il progressivo e graduale allargamento dell'accesso alle collezioni e ai servizi delle biblioteche – dai servizi più tradizionali ed essenziali (consultazione, prestito) a quelli più avanzati (i servizi della biblioteca digitale dei quali si parlerà nel capitolo successivo) – a un'utenza di tipo non istituzionale, una varietà e molteplicità di "pubblici".

Le licenze di uso, invece, regolano l'accesso degli utenti delle biblioteche alle collezioni digitali (periodici, libri elettronici e banche dati). In questo caso per allargare l'accesso a tipologie di utenti non istituzionali andrà negoziato con gli editori il loro inserimento tra gli utenti autorizzati dalla licenza.

Vediamo ora quali potrebbero essere le tipologie di utenti non istituzionali interessate ad accedere ai servizi e alle collezioni delle biblioteche accademiche.

Tra i primi fruitori non istituzionali delle biblioteche accademiche troviamo gli ex-studenti (*alumni*), i do-

centi e il personale amministrativo in pensione (*retired staff*). Si tratta di categorie di utenti che godono già per tradizione di alcuni privilegi: ad esempio, in numerose università l'account di posta elettronica e l'accesso alle risorse documentarie vengono garantiti dopo la fine del rapporto di lavoro per un periodo di tempo variabile tra uno e due anni; anche le licenze di uso per l'accesso ai periodici elettronici e alle banche dati consentono solitamente l'accesso ai contenuti per gli *alumni* e i *retired staff* senza un aggravio economico per l'università. Ciononostante le biblioteche possono, per regolamento, scegliere la strada della tariffazione e consentire l'accesso a una gamma di servizi molto ampia ad *alumni* e *retired staff* dietro il pagamento di una *membership fee*.

Quest'ultima è una prassi comune in Gran Bretagna dove praticamente ogni università adotta una *membership fee* per consentire agli ex-studenti di fruire di alcuni servizi universitari tra i quali quelli delle biblioteche.²⁶

Allargando la prospettiva, al secondo livello di un'ipotetica scala di interesse per i servizi e le collezioni delle biblioteche accademiche si collocano le comunità di liberi professionisti e, più semplicemente, i cultori della materia: giuristi, economisti, geologi, ingegneri, architetti ecc.; sono utenti esterni delle biblioteche accademiche che chiedono, in modo sempre più pressante, di accedere ad alcuni dei servizi erogati dalle università (la formazione, ad esempio) e, tra questi, ai servizi bibliotecari.

Alcune biblioteche ammettono i liberi professionisti e i cultori della materia alla consultazione in sede delle proprie collezioni ma, solitamente, non si va molto oltre questo livello di servizio base. Professionisti e cultori della materia vengono, invece, di solito esclusi dal prestito a casa e dall'accesso alle collezioni digitali.

Le convenzioni sono un ottimo strumento per regolare il rapporto tra università e ordini professionali. Le convenzioni non sono, tuttavia, uno strumento sufficiente a garantire l'accesso esteso alle collezioni digitali da parte di utenti non istituzionali. Infatti, come già detto in precedenza, per raggiungere questo obiettivo è necessario inserire nei contratti di uso di licenza gli ordini professionali e/o i liberi professionisti tra gli "utenti autorizzati". È importante sottolineare che l'estensione dell'accesso ai contenuti digitali a tipologie di utenti non istituzionali comporta quasi sempre dei costi aggiuntivi per l'istituzione licenziante e, pertanto, è un passaggio da studiare e valutare con attenzione.

Un terzo tipo di utenti potenziali interessati ai servizi e alle collezioni delle biblioteche accademiche sono le piccole e medie imprese (PMI). Il rapporto tra università

e PMI si è progressivamente intensificato negli anni: la crescita esponenziale della competitività tra imprese e la spinta all'internazionalizzazione hanno posto nuova enfasi sulla necessità di favorire il trasferimento di conoscenze tra scienza e impresa. Il movimento Open Access è indubbiamente un fattore che sta favorendo il trasferimento delle conoscenze ma, al momento, la sua crescita resta costante eppure parziale.²⁷ Infatti la letteratura scientifica disponibile OA non ha ancora raggiunto una massa critica utile a soddisfare le esigenze di ricerca delle comunità scientifiche e dei diversi *stakeholders* interessati al trasferimento delle conoscenze scientifiche, tra i quali appunto le PMI. Queste ultime, in modo particolare, lamentano già da qualche anno di non poter accedere ai contenuti digitali acquistati dalle biblioteche accademiche.

Studies indicate that Small and Medium Enterprises find it difficult to access the research information they need as they cannot afford to pay for journal subscriptions and publisher licensing restrictions mean they cannot use their local university's electronic library.²⁸

Il mancato accesso alla letteratura scientifica rappresenta, quindi, un elemento di criticità per le PMI, in quanto ne limita la capacità di innovazione.

Per venire incontro alle esigenze delle PMI le biblioteche accademiche potranno adottare una duplice strategia:

- da un lato sembra imprescindibile intensificare il sostegno e le azioni di *advocacy* a favore dell'OA, per diffondere in modo ampio i risultati della ricerca scientifica e rafforzare il rapporto tra scienza e impresa;
- dall'altro occorrerà valutare insieme alle strutture nazionali di coordinamento e/o ai team negoziali (per l'Italia il gruppo CARE della CRUI), agli editori e alle aziende interessate le opportunità e i costi da sostenere per estendere i contratti di licenza di uso alle piccole e medie imprese.

In Europa una buona pratica è quella del *JISC Collections*, ovvero lo staff del JISC, che in Gran Bretagna si occupa di negoziare con gli editori le licenze di uso delle risorse elettroniche.

Il *JISC Collections* ha concepito, ormai già da alcuni anni, una tipologia di contratto di licenza specifica per le PMI: l'*Additional Authorised User Licence - Commercial Purposes* è un tipo di licenza concepita ad hoc per le istituzioni britanniche che vogliono estendere alle PMI l'accesso alle risorse elettroniche.²⁹

A marzo 2014 il *JISC Collections* ha anche avviato un progetto pilota di dieci mesi per facilitare l'estensione dei contratti di licenza alle piccole e medie imprese in Gran Bretagna.³⁰ Scopi del progetto sono:

- studiare modelli economici sostenibili per le imprese che chiedono di accedere ai contenuti digitali;
- definire i parametri per la determinazione dei costi;
- verificare le condizioni di accesso, le clausole post-cancellazione ecc.

Oltre a quelli sopra menzionati sono partner strategici delle biblioteche accademiche le diverse tipologie di biblioteche presenti sul territorio: pubbliche, specialistiche, di ente locale. Gli utenti di queste strutture bibliotecarie sono, infatti, tutti potenzialmente interessati a usufruire dei servizi offerti dalle biblioteche di università.

Scenari interessanti si stanno aprendo in Europa in relazione al tema dell'estensione dei contratti di licenza di uso alle biblioteche pubbliche.

Una consolidata buona pratica è quella del consorzio finlandese FinELib,³¹ che unisce sotto la propria egida biblioteche accademiche e di ricerca, biblioteche specialistiche e biblioteche pubbliche. In Finlandia FinELib negozia i contratti di licenza di uso delle risorse elettroniche per le diverse tipologie di biblioteche e per tutte le università finlandesi.

In Gran Bretagna, inseguendo le conclusioni del cosiddetto "Finch report",³² è stato lanciato nel 2013 il progetto "Access to Research". Il progetto si propone di estendere alle biblioteche pubbliche, tramite l'utilizzo di una licenza concepita appositamente, l'accesso a un set selezionato di riviste elettroniche.³³ Partito per tre mesi come progetto pilota, "Access to Research" è stato successivamente esteso a tutto il 2015. Grazie al programma gli utenti delle biblioteche pubbliche inglesi avranno accesso a 8.400 riviste elettroniche (*e-journals*) di livello accademico.

In Italia, su scala locale, è da segnalare l'esperimento pilota della *Digital Library* del comune di Cinisello Balsamo che, grazie a un accordo realizzato con l'Università di Milano Bicocca, estende ai cittadini l'utilizzo delle risorse elettroniche acquistate dall'ateneo lombardo.

Tecnologia e servizi

Come abbiamo già accennato in apertura di questo intervento la tecnologia favorisce l'assunzione di un ruolo sociale per la biblioteca accademica. Il Web 2.0 e i suoi strumenti consentono alle biblioteche accademiche

che di promuovere i servizi, le collezioni e gli eventi e di comunicare in modo diretto con gli utenti con tempi e modi di un'efficacia senza precedenti.

La potente infrastruttura tecnologica esistente nelle università consente, inoltre, alle biblioteche accademiche di aprirsi al territorio per offrire servizi di rete a valore aggiunto ben oltre l'idea di catalogo collettivo, che ha rappresentato una delle prime esperienze di condivisione di servizi basati sulla tecnologia.³⁴

Vorrei ora proporre tre possibili percorsi tematici, che mettono in luce come le biblioteche accademiche possono aprire con successo i propri servizi di rete alla collaborazione con il territorio. Penso, in particolare, a:

- servizi di ricerca bibliografica integrata, realizzati grazie a quei potenti strumenti di recupero dell'informazione che sono i *discovery tools*;
- piattaforme di *cultural heritage* per l'accesso e la valorizzazione delle risorse digitali, native e non;
- infrastrutture e servizi di rete a sostegno della conservazione a lungo termine delle risorse digitali.

Evoluzione dei *Next Generation Catalogs*, i *discovery tools* consentono, tramite l'utilizzo di un indice centrale e del protocollo di interoperabilità OAI-PMH, di accedere simultaneamente a un'enorme varietà di risorse: cataloghi di biblioteche,³⁵ risorse elettroniche, riviste e libri elettronici, banche dati libere e commerciali, risorse di vario tipo ad accesso aperto. La loro peculiarità è di essere strumenti estremamente flessibili; un'unica installazione può servire utenze diverse attraverso interfacce utenti (*views*) diverse.³⁶

I *discovery tools* rivitalizzano la funzione del catalogo online, il cui utilizzo è in calo costante, ampliano l'accesso alle risorse *full-text* di qualsiasi tipo (non solo materiale bibliografico ma anche archivistico e museale), consentono di avere una visione olistica, secondo il modello FRBR, delle risorse – bibliografiche, archivistiche e museali – e facilitano quindi il processo decisionale nello sviluppo delle collezioni. Allargando al territorio l'utilizzo del *discovery tool* la biblioteca accademica espande il suo ruolo in "developing information systems that support teaching, learning and research on a global scale".³⁷

Come sovente accade l'interoperabilità tecnologica presuppone un'interoperabilità politica e una visione strategica sinergica, che non maturano facilmente nei contesti locali. Altre criticità possono scaturire da questioni di tipo legale o per i limiti all'accesso, già sopra descritti, imposti dai contratti di licenza di uso: "if collections

and catalogs begin to be shared, how should a library's user community be defined for the purpose of licensing e-resources and making reproductions of copyrighted works".³⁸

Le piattaforme di *cultural heritage*, per l'accesso in rete alle risorse digitali, sono un altro strumento attraverso il quale la biblioteca accademica può agire sul territorio. In Italia, l'enorme enfasi posta negli ultimi anni sulle attività di sostegno alla ricerca e la necessità di governare il tema dell'accesso aperto hanno fatto maturare, con una certa lentezza, la vocazione della biblioteca accademica alla valorizzazione del patrimonio culturale. Le biblioteche accademiche italiane non hanno potuto beneficiare di accordi con Google³⁹ e accusano ora un ritardo nella digitalizzazione del proprio patrimonio librario.

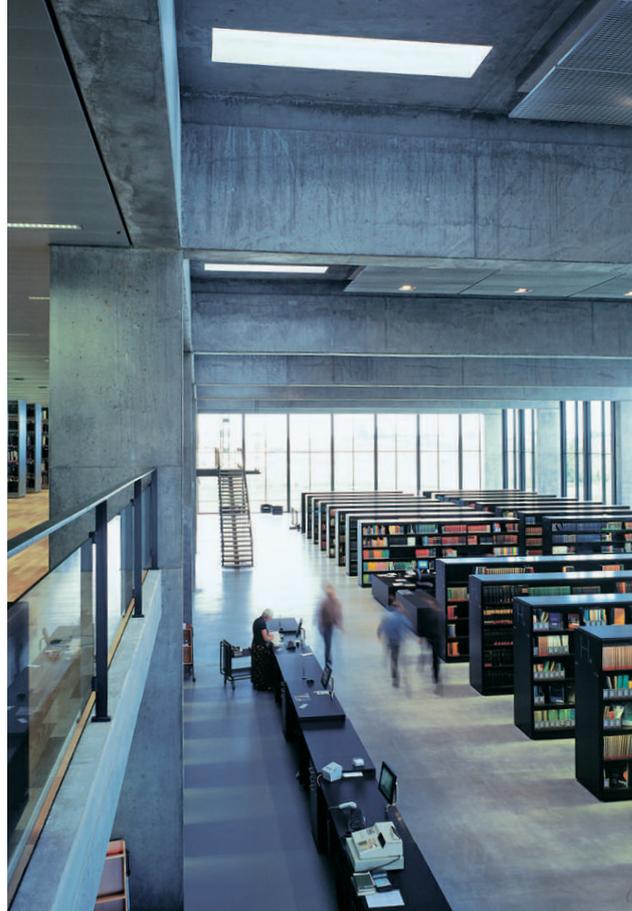
Da un lato va rilevato, quindi, un problema di visione strategica e di disponibilità di contenuti digitali; dall'altro sta maturando l'esigenza di investire in infrastrutture tecnologiche di seconda generazione, in piattaforme digitali agili e interoperabili in rete, che siano in grado di offrire una varietà di servizi a valore aggiunto per le diverse comunità di interessi.

Con la diffusione del software Open Source e della logica dei servizi in *cloud*, l'infrastruttura tecnologica che sostiene lo sviluppo di queste piattaforme sta diventando sempre più sostenibile; le biblioteche pubbliche, gli archivi e i musei non hanno, tuttavia, almeno in Italia, ancora sviluppato una visione strategica rispetto alla biblioteca digitale.

Di contro, le biblioteche accademiche hanno approfondito negli anni una conoscenza delle dinamiche della biblioteca digitale e hanno, pertanto, maturato le competenze necessarie per realizzare e gestire direttamente queste piattaforme web, le cui soluzioni tecnologiche possono essere diverse, più o meno flessibili, più o meno personalizzabili.⁴⁰

La terza e ultima linea di azione, che porta la biblioteca accademica ad avere un ruolo sul territorio, è quella della conservazione a lungo termine delle risorse digitali.

In Italia, fino a oggi, le università si sono impegnate poco nella realizzazione e condivisione di una strategia nazionale di conservazione delle risorse digitali, demandando il ruolo alle biblioteche nazionali (si veda, ad esempio, il progetto "Magazzini digitali" e il correlato progetto relativo al National Bibliography Number [NBN], l'identificativo persistente utilizzato per il deposito legale delle risorse digitali). La crisi economica rende, tuttavia, sempre più indispensabile cooperare; la



Biblioteca dell'Università di Roskilde, Danimarca

conservazione digitale è un tema rispetto al quale la cooperazione e la distribuzione dei ruoli e delle responsabilità si sono dimostrati vincenti: i progetti LOCKSS⁴¹ e CLOCKSS,⁴² dei quali ho discusso in un precedente contributo su questa rivista,⁴³ sono due ottimi esempi di come le biblioteche accademiche possano assumere una leadership nella conservazione a lungo termine delle risorse digitali, imparando, nel contempo, a collaborare con gli editori.

Nonostante le difficoltà e i limiti imposti dagli assetti organizzativi e politici, dal quadro normativo non sempre coerente e oltremodo complesso, dai vincoli di carattere sociale e culturale e dalla crescente scarsità di risorse, le biblioteche accademiche hanno la possibilità di diventare i motori di un processo di rinnovamento, di assumere una funzione leader per il cambiamento di ruolo delle biblioteche, dei bibliotecari, ma anche, e soprattutto, della società, per accrescere il bene comune; per citare ancora una volta Karen Calhoun:

pursuing the [library] leadership strategy carries considerable financial, organizational, technical, and legal demands, uncertainties, and risks, but the potential to serve the public good is high. Successful implementation could radically democratize access to scholarly information and boost scholarly productivity to new levels.⁴⁴

NOTE

¹ ROGER C. SCHONFELD – ROSS HOUSE-WRIGHT, *Faculty Survey 2009: strategic insights for librarians, publishers, and societies*, 2010, disponibile alla url <<http://www.ithaka.org/ithaka-s-r/re-search/faculty-surveys-2000-2009/Faculty%20Study%202009.pdf>>. Quello della disintermediazione viene ancora percepito come uno dei principali rischi per il futuro delle biblioteche accademiche.

² Sull'utilizzo di Facebook nella biblioteca accademica mi permetto di segnalare il mio articolo: *Comunicare con gli utenti: Facebook nella biblioteca accademica*, "Biblioteche oggi", 2010, n. 6, p. 3-12, disponibile in full-text sul sito della rivista <www.bibliotecheoggi.it>.

³ Al momento sono 48 le biblioteche che fanno parte del sistema bibliotecario dell'università di Torino.

⁴ Si pensi ai problemi di privacy che il Web 2.0 porta con sé.

⁵ Quanto alle metriche alternative il dibattito tra i ricercatori è aperto. A giugno 2013 il National Information Standard Organization (NISO), l'ente statunitense di standardizzazione, ha lanciato un progetto dedicato alle metriche alternative. Il "NISO Altmetrics Project" si propone di sviluppare e adottare nuove metriche di valutazione applicandole a vari prodotti della ricerca: dati, grafici, software e altre applicazioni.

⁶ Cfr. R. DAVID LANKES, *L'Atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana a cura di Anna Maria Tammaro ed Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, 2014. Edizione originale *The atlas of new librarianship*, Cambridge, MIT press, 2011.

⁷ FRANCESCO CONIGLIONE, *Scienza e società nell'Europa della conoscenza: nuovi saperi, epistemologia e politica della scienza per il terzo millennio*, Roma, Bonanno editore, 2010, p. 81.

⁸ Cfr. IGNAZIO VISCO, *Investire in conoscenza*, Bologna, il Mulino, 2009.

⁹ Non è questa la sede per riflettere sulle motivazioni che di fatto impediscono alle università di esprimere al meglio questo ruolo propulsivo, gravate come sono, soprattutto in Italia, dalla carenza di fondi, dalla tendenza all'uniformità, dall'eccessiva burocrazia che ne limita la capacità di innovazione, dall'isolamento dal sistema economico e industriale ecc.

¹⁰ In realtà oggi si distinguono diverse modalità grazie alle quali la terza missione prende forma, e due in modo particolare:

- la missione di valorizzazione economica di conoscenza;
- la missione culturale e sociale.

Nella prima accezione ci si focalizza sull'impatto economico; nella seconda su quello socio-culturale.

¹¹ JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *La missione dell'università*, a cura di Armando Savignano, Napoli, Guida, 1991, p. 50.

¹² F. CONIGLIONE, *Scienza e società nell'Europa della conoscenza: nuovi saperi, epistemologia e politica della scienza per il terzo millennio*, cit., p. 24.

¹³ Cfr. ELINOR OSTROM, *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action*, New York, Cambridge University Press, 1990. Traduzione italiana: *Governare i beni collettivi*, saggi introduttivi di Cristiano Andrea Ristuccia e dei curatori dell'edizione italiana Giovanni Vetrutto e Francesco Velo, Venezia, Marsilio, 2009. ELINOR OSTROM - CHARLOTTE HESS, *Un framework per l'analisi dei beni comuni della conoscenza*, in *La conoscenza come bene comune: dalla teoria alla pratica*, edizione italiana a

cura di Paolo Ferri, premessa di Fiorello Cortiana, Milano, Bruno Mondadori, 2009, p. 45-80. Altre tipologie di beni comuni sono: la salute pubblica, il *lifelong learning*, la consapevolezza civile ecc.

¹⁴ GIOVANNI DI DOMENICO, *Perché un'economia della biblioteca?*, in, *Verso un'economia della biblioteca: finanziamenti programmazione e valorizzazione in tempo di crisi*, atti del Convegno Stelline 2010, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 24-38.

¹⁵ All'estero il rapporto tra biblioteca e comunità scientifiche si intensifica grazie alla presenza di una nuova figura professionale: quella del *liaison librarian* o *embedded librarian*, che lavora a stretto contatto con le comunità di ricerca.

¹⁶ Si leggano, ad esempio, i 10 ritratti di biblioteche accademiche pubblicati ad agosto 2013 su "The Guardian professional", <<http://www.theguardian.com/higher-education-network/blog/2013/aug/07/university-libraries-10-global-portraits>>. Sul rapporto non sempre idilliaco tra spazi tradizionali e spazi sociali delle biblioteche accademiche si legga invece: GEOFFREY T. GAYTON, *Academic libraries: "social" or "communal"? the nature and future of academic libraries*, "The journal of academic librarianship", 34 (2008), n. 1, p. 60-66.

¹⁷ I termini *Information Commons* e *Learning Commons* non sono propriamente sinonimi. Sull'evoluzione dei due termini si legga: DONALD BEAGLE, *The Learning Commons in historical context*, "Nagoya University Library Studies", 2009, <http://libst.nul.nagoya-u.ac.jp/pdf/annals_07_03.pdf>. Sugli *Information Commons/Learning Commons* si legga anche: D. BEAGLE, *Extending the Information Commons: from instructional testbed to Internet 2*, "The journal of academic librarianship", 28 (2002) n. 5, p. 287-296; LESLIE HAAS - JAN ROBERTSON, *The Information Commons*, SPEC Kit 281, Washington, D.C., Association of Research Libraries, July 2004; REBECCA M. SULLIVAN, *Common Knowledge: learning spaces in academic libraries*, "College & Undergraduate Libraries", 17 (2010), n. 2-3, p. 130-148.

¹⁸ D. BEAGLE, *Conceptualizing an Information Commons*, "The journal of academic librarianship", vol. 25 (1999), n. 2, p. 85.

¹⁹ Brown ha indagato le preferenze sugli spazi sociali degli studenti della Net Gen, rilevando che le nuove generazioni preferiscono lavorare insieme in piccoli gruppi, apprezzano la presenza di tutor, di esperti e di docenti nei *Learning Commons*, amano gli spazi per il lavoro di gruppo, utilizzano *tools* e strumenti IT avanzati ecc. Cfr. MALCOLM BROWN, *Learning Spaces*, in "Educating the Net Generation", Diana G. Oblinger and James L. Oblinger editors, EDUCAUSE, 2005, <<http://www.educause.edu/LearningSpaces/6072>>.

²⁰ PAUL MIHALIDIS, *Media Literacy and Learning Commons in the digital age: toward a knowledge model for successful integration into the 21st Century School Library*, "The journal of research on libraries and young adults", 30 April 2012, <<http://www.yalsa.ala.org/jrly/2012/04/media-literacy-and-learning-commons-in-the-digital-age-toward-a-knowledge-model-for-successful-integration-into-the-21st-century-school-library/>>.

²¹ Cfr. HAROLD B. SHILL - SHAWN TONNER, *Does the Building Still Matter? Usage Patterns in New, Expanded, and Renovated Libraries, 1995-2002*, "College and Research Libraries", 65 (2004), March, p. 133.

²² DIANA G. OBLINGER, *Learning Spaces*, EDUCAUSE, 2006, p.

1-2, accessibile alla url <www.educause.edu/learningspaces>.

²³ MICHIEL DE LANGE - MARTJIN DE WAAL, *Owing the city: new media and citizen engagement in urban design*, "First Monday", 18 (2013), n. 11, <<http://firstmonday.org/ojs/index.php/fm/article/view/4954/3786>>.

²⁴ <<http://rub.ruc.dk/en/>>.

²⁵ ANTONELLA AGNOLI, *A Blois biblioteca pubblica e universitaria si integrano*, "Biblioteche oggi", vol. 20 (2002), n. 2, p. 96-99.

²⁶ Così le biblioteche dell'Università di Glasgow, che applicano un tariffa di 40 sterline per l'accesso ai servizi, e quelle dell'University College di Londra, che richiedono agli *alumni* il pagamento di una *membership card* di 50 sterline annue.

²⁷ Uno studio realizzato nel 2013 da Science-Metrix, finanziato dalla Commissione Europea, indicava che la percentuale di letteratura scientifica *peer-reviewed* disponibile ad accesso aperto era (in 22 discipline diverse e paesi del mondo) pari al 50%. Si tratta di una percentuale che sembra, comunque, essere oltremodo ottimistica. Cfr. Science-Metrix, *Proportion of Open Access peer-reviewed papers at the European and world levels, 2004-2011*, August 2013, <http://www.science-metrix.com/pdf/SM_EC_OA_Availability_2004-2011.pdf>.

²⁸ ALMA SWAN, *Open Access Impact: a briefing papers for universities, researchers and funders*, Enabling Open Scholarship, <http://www.openscholarship.org/upload/docs/application/pdf/2010-10/open_access_impact.pdf>. Il rapporto tra università e imprese va assolutamente intensificato. Dallo studio di Alma Swan si evince anche che, al momento, in Europa la collaborazione tra istituzioni di ricerca e PMI risulta scarsa e poco produttiva: "Moreover, regular European Innovation Surveys conducted on behalf of the European Commission have shown that universities and research institutions come at the bottom of the list of partners that SMEs use for their innovation activity".

²⁹ <<http://www.jisc-collections.ac.uk/Guide-for-Publishers/Additional-authorised-users/>>.

³⁰ <<http://www.jisc-collections.ac.uk/News/Call-for-Consultant---Extending-Access-to-SME-Users/>>.

³¹ <<http://www.nationallibrary.fi/libraries/finelib.html>>.

³² WORKING GROUP ON EXPANDING ACCESS TO PUBLISHED RESEARCH FINDINGS, *Accessibility, sustainability, excellence: how to expand access to research publications*, June 2012. Il rapporto è noto con il nome di "Finch report", dal nome della coordinatrice del gruppo di lavoro: Janet Finch. Una delle raccomandazioni del rapporto era di estendere l'accesso alle risorse elettroniche alle biblioteche di pubblica lettura.

³³ SARAH FAULDER - SHINWHA CHA, *Access to Research: the experience of implementing a pilot in public libraries*, "Learned publishing", 27 (2014), n. 2, p. 85-92, <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2014/00000027/00000002/art00002>>.

³⁴ In Italia il catalogo Aleph dell'Università di Genova è condiviso con le biblioteche civiche del Comune di Genova.

³⁵ Sul rapporto tra cataloghi e *discovery tools* si legga il bel saggio di KAREN CALHOUN, *The changing nature of the catalog and its integration with other discovery tools*, 17 March 2006, <<http://www.loc.gov/catdir/calhoun-report-final.pdf>>.

³⁶ Un esempio italiano di istanza condivisa di un *discovery tool* è il *discovery* Primo dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dello IUAV di Venezia.

³⁷ K. CALHOUN, *The changing nature of the catalog and its integration with other discovery tools*, cit., 2006.

³⁸ Ivi.

³⁹ Fa eccezione l'Università della Sapienza che è riuscita a entrare nell'accordo di Google con il MiBAC e a digitalizzare 35.000 volumi.

⁴⁰ Un ottimo strumento per la realizzazione di mostre virtuali e vetrine di oggetti digitali è, ad esempio, Omeka, una piattaforma web Open Source sviluppata dalla George Mason University per la descrizione bibliografica, la visualizzazione e la valorizzazione degli oggetti digitalizzati. L'Università di Torino ha personalizzato nel 2011 un'installazione di Omeka: il risultato è la piattaforma DigitUniTO. Interoperabile in rete, DigitUniTO dà accesso al momento a otto collezioni per un totale di circa 400 documenti, tra volumi e documenti di archivio.

⁴¹ <<http://www.lockss.org/>>. Sull'esperienza italiana dell'Università Cattolica relativa a LOCKSS si legga: GIANLUCA D'AMATO - RENATO MAZZOCCHI, *Conservando più copie rendiamo sicure le nostre collezioni digitali*, "Biblioteche oggi", 26 (2008), n. 7, p. 9-13, <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20080700901.pdf>>.

⁴² <<http://www.clockss.org/clockss/Home>>.

⁴³ Cfr. MARIA CASSELLA, *Le biblioteche nella transizione al solo elettronico*, "Biblioteche oggi", 26 (2008), n. 5, p. 3-13. Sullo stesso argomento il più recente articolo di MARIA TERESA BIAGETTI, *Preserving Open Access digital resources*, "JLIS.it", vol. 5, n. 1, <<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/9025>>.

⁴⁴ K. CALHOUN, *The changing nature of the catalog and its integration with other discovery tools*, cit., 2006.

DOI: 10.3302/0392-8586-201404-011-1

ABSTRACT

How can academic libraries maintain their identity while making use of social networks? Maria Cassella, through a survey on digital resources, portrays an academic university capable of exploiting social networks and regulating means and tools that allow this exploitation. The article gives various examples of discovery tools and reveals the three main objectives that an academic library must aim to: supporting research, teaching and keeping a social and cultural purpose.